

Questo caos è la prova: serve il presidenzialismo

di **MARIA G. MAGLIE**

Tutto nelle mani di Giorgio Napolitano, dice alla fine della giornata Enrico Letta, e se è vero che liquida così Pier Luigi Bersani e la sua pretesa di imporre regole capestro, arrivando perfino alle dimissioni anticipate (...)

::: *segue dalla prima*

MARIA G. MAGLIE

(...) del presidente della Repubblica, è ancora più vero che bisognerà farla finita di ripetere che la nostra non è una Repubblica presidenziale, che al contrario è fieramente parlamentare, e che guai a quei politici che, da Bettino Craxi a Silvio Berlusconi, si sognino, anzi si ostinino a metter mano alla Costituzione, quella che, per ultima una non originale Laura Boldrini, si piccano di definire la più bella del mondo, e che invece ha bisogno di urgentissimi ritocchi, e non cosmetici, proprio sostanziali.

Tutto nelle mani di Napolitano, che pure si ostina definirsi un non presidenzialista, al contrario anche un mese fa ha detto che mai la vorrebbe quella trasformazione. Era prima delle elezioni, chissà se pensa an-

che ora la stessa conformista e poco realistica giaculatoria, chissà se sul serio l'ha mai pensata, tanto più che perlomeno dall'autunno 2011, quando Giorgio Napolitano mise in sella Mario Monti, con la chirurgica spericolata operazione che lo fece passare da Palazzo Madama a Palazzo Chigi in un giorno, il prez, uso l'abbreviativo all'americana non per caso, è stato interprete disinvolto di pragmatismo del mandato e dei confini costituzionali, penultimo il mandato sotto tutela di Bersani, ultimo staremo a vedere nelle prossime ore. Altro che il pur pesantissimo «non ci sto» di Oscar Luigi Scalfaro, il peggiore fra i presidenti faziosi, e sgomitanti, e giudici a tempo pieno, altro che le leggi rispedito da Carlo Azeglio

Ciampi, il tecnico che ha azzeppato il porcellum imponendo la maggioranza su base regionale al Senato, e ci fosse uno dei critici di professione della legge che lo ricordi quando piange sulla ingovernabilità. Re Giorgio per fortuna una certa qual concezione laica di riconoscimento istituzionale dell'avversario l'ha coltivata a coronamento di decenni di sterile migliorismo nel Pci, anche se da presidente della Camera sotto Tangentopoli fece piuttosto e colpevolmente il Ponzio

Pilato.

Avendo fatto e facendo fino alla fine il presidenzialista, Napolitano si esprime ostinatamente e conformisticamente per la fine dell'emergenza e per un ritorno alla «normalità» parlamentaristica. Sbaglia, ammesso che non lo sappia, perché il permanere di uno stallo politico spinge in un'altra direzione. Sarebbe ora. Prendiamo per esempio le vicende recenti. I costituzionalisti di area bersaniana hanno sostenuto fino a un momento fa che il capo dello Stato, non essendo l'Italia una repubblica presidenziale, non può impedire a un politico che ha ricevuto l'incarico di andare alle Camere e farsi votare la fiducia. I costituzionalisti del prez hanno invece argomentato che anche l'incarico più pieno non è una delega in bianco se non esiste una maggioranza capace di affermare un governo in entrambe le Camere. L'incaricato che torna dal Presidente o ha raccolto una maggioranza e ritira la riserva con cui ha accettato, o rinuncia, e

l'iniziativa ritorna al presidente. In verità la Costituzione come ce la troviamo dal 1948 non dice nulla sul modo in cui si deve formare un governo e dunque è comprensibile che ci sia qualcuno che cerchi di piegarla ai propri scopi. Proprio i compagni, o ex, del prez, però, sono quelli che i giorni dispari sostengono che il capo dello Stato debba essere solo un notaio nel processo di formazione del governo, i giorni pari che l'Italia deve controbilanciare i poteri del premier con quelli del capo dello Stato, combattendo un leader, vedi il Cav, che abbia una visione plebiscitaria delle proprie funzioni. Sono degli imbrogliatori, però sono anche alla frutta, la crisi tremenda di sistema di questi giorni li mette alle corde

E allora, c'è una lezione da trarre dal disastro attuale? C'è. Il governo del Presidente è già nei fatti, la politica gli dia valore costituzionale, con una decisa e improrogabile revisione dell'impalcatura dei poteri designata dalla Carta del 1948, in

particolare quelli del Presidente della Repubblica e del Presidente della Consiglio. O attribuiamo al Presidente del Consiglio i poteri previsti nelle maggiori democrazie parlamentari europee, in particolare un adeguato meccanismo di stabilizzazione dell'esecutivo che includa il ricorso anticipato alle elezioni, in modo da assicurare il corretto funzionamento del sistema parlamentare e del bipolarismo; oppure eleggiamo direttamente il Presidente della Repubblica in un equilibrato sistema presidenziale o semipresidenziale. Ostinandosi a non far diventare legge quel che è già zoppicante imposta realtà, il rischio è sotto gli occhi di tutti, perché le elezioni politiche, qualunque sia il sistema di voto adottato, rischiano un drastico ridimensionamento della loro funzione. È arrivato il momento.

LO SCENARIO *Il sistema è al collasso e vanno chiariti meglio poteri e funzioni sul modello delle altre democrazie europee. Altrimenti rischiamo di restare nel pantano*